

Lo ha affermato il viceministro (donna) Siti Zailah Mohd Yusoff. Che dire?

# Violenza domestica in Malesia C'è chi vuole normalizzarla...



A cura di  
STEFANO PIAZZA

Siti Zailah Mohd Yusoff viceministro donna del Governo malese è stata accusata di voler normalizzare la violenza domestica dopo che in un video pubblicato su Instagram, ha incoraggiato i mariti a picchiare le loro mogli "testarde" nel caso che il loro comportamento continui a deluderli. Siti Zailah che ha fornito quelli che ha definito "consigli" per i mariti che hanno a che fare con partner "indisciplinati" ha suggerito un approccio in tre fasi per i mariti "nella gestione delle mogli difficili"; per prima cosa occorre parlare loro e informarle del loro bisogno di maggiore disciplina, poi se questo non dovesse avere successo, per il viceministro del Paese islamico per il quale si occupa di donne, famiglia e lo sviluppo della comunità, consiglia ai mariti di dormire separati dalle mogli per tre notti per mostrare la loro insoddisfazione per il comportamento della loro partner. E se la moglie continua a essere "indisciplinata" e si rifiuta di seguire il consiglio del coniuge? Nessun dubbio per Siti Zailah Mohd Yusoff perché "se non cambia il suo comportamento, o fa cose contro i comandi di Allah dopo la separazione nel sonno, allora i mariti possono provare l'approccio del tocco fisico, colpendola delicatamente, per mostrare la severità e come tanto vuole che lei cambi". Il viceministro per le donne e la famiglia ha anche offerto alcune perle di saggezza alle mogli, suggerendo che parlino ai loro mariti solo quando "sono calmi, quando hanno finito di mangiare, hanno pregato e sono rilassati" e "quando vogliamo parlare, prima chiediamo il permesso", ha aggiunto Siti Zailah. Se le sue parole sono state applaudite da coloro che trattano le donne come animali domestici come accade oggi in Afghanistan e in altri Paesi islamici dove per essere uccise sul posto è sufficiente parlare con un uomo che non sia il fratello o il padre, le farneticazioni del viceministro donna del Governo malese hanno provocato un vero terremoto. Unanime condanna è stata espressa dai gruppi per i diritti delle donne nel Paese, inclusa la coalizione di molte organizzazioni, il Joint Action Group for Gender Equality, che ha chiesto le immediate dimissioni di Siti Zailah dal Governo malese: "Il viceministro deve dimettersi per aver normalizzato la violenza domestica, che è un crimine in Malesia, nonché per aver perpetuato idee e comportamenti contrari all'uguaglianza di genere" – si legge in una dichiarazione congiunta –



Siti Zailah Mohd Yusoff (Foto da Instagram)



Amore, non violenza

"Spesso c'è uno stigma e una paura legati alla denuncia di violenza domestica e questo è aggravato da dichiarazioni come quelle di Siti Zailah", ha aggiunto il gruppo. Non c'è da stupirsi per quanto accaduto, perché in Malesia il clima politico e sociale è molto pesante e non da oggi. Già nel 2013, il Pew Global Attitudes Survey informava che un quarto dei musulmani malesi (27%) riteneva che gli attacchi ai civili "siano talvolta o spesso giustificati". A questi, si aggiungeva un 12% degli intervistati secondo cui "la violenza è giustificata raramente in difesa dell'Isla". Sommando i dati della ricerca, emergeva dunque come il 40% circa dei musulmani malesi intervistati pensasse che la

violenza possa essere in qualche modo giustificata contro i nemici dell'Islam. Oggi non sembra diminuito il sostegno all'Islam radicale da parte della popolazione, considerate le manifestazioni di piazza traboccanti di manifestanti furibondi, che chiedono a gran voce l'introduzione della Sharia in Malesia. A questo vanno aggiunte le attività di milizie come la Jawi, che si occupano della "prevenzione del vizio" facendo cose come irrompere in gruppo negli hotel o nei ristoranti nel giorno San Valentino, a caccia di coppie di amanti etero od omosessuali da punire. Senza dimenticare il potentissimo Dipartimento per lo sviluppo islamico della Malesia, l'onnipresente Jakim, che corri-

sponde a un'autorità religiosa che interviene su tutto: dalla censura dei libri al divieto di utilizzo delle parole come hot dog. Il dog, in particolare, ossia il cane è considerato animale impuro per l'Islam; quindi è una parola che non si dovrebbe nemmeno scrivere. Nella lunga lista dei divieti, si trova anche la proibizione per i non musulmani circa l'uso della parola Allah. Non è quindi un caso che l'estremista tedesco-palestinese Ibrahim Abou Nagie, fondatore del gruppo di predicazione salafita Die Wahre Religion – LIES! (messo fuorilegge in Germania e Austria per le sue attività di supporto ai gruppi terroristici), abbia scelto proprio la Malesia come epicentro dei suoi affari.

Il conflitto in Ucraina segue due decenni di allargamento dell'alleanza atlantica

## Il culmine di 20 anni di espansionismo NATO

L'aggressione russa contro l'Ucraina arriva dopo 20 anni d'interferenza americana che, con il pretesto di esportare la democrazia all'Est Europa, ha convertito dietro le quinte i paesi dell'ex blocco sovietico all'economia di mercato a stelle e strisce.

Dal 24 febbraio non si contano più gli atti e le dichiarazioni di condanna contro la Russia e Vladimir Putin, al punto che si è creato un clima isterico da caccia alle streghe che colpisce chiunque abbia qualsiasi relazione con la Russia. Ma se l'indignazione, o presunta tale, per l'aggressione russa è onnipresente nei nostri media, si legge molto poco sul contesto che ha portato al conflitto odierno. La guerra attuale segue un'altra guerra, ideologica, attraverso 20 anni di interferenza americana nella politica interna dell'Europa orientale. Legittimato dal nobile pretesto di esportare la "democrazia", questa interferenza mira in realtà a convertire questa regione del mondo all'economia di mercato e all'apertura ai prodotti e capitali americani. Questa politica aggressiva di "de-russificazione" dell'Europa orientale arriva in un momento in cui gli Stati Uniti stanno cercando di sostituire la Russia come esportatore di gas e petrolio verso l'Europa. Un piano che, visto l'attuale clima anti-russo, potrebbe presto avere successo.

### Rivoluzioni Made in USA

Il contesto dell'influenza americana, che ha chiaramente contribuito all'escalation delle tensioni, viene spiegato in dettaglio in un documentario del 2005 intitolato "États-Unis, à la conquête de l'Est" ("Gli Stati Uniti alla conquista dell'Est") e diretto dalla giornalista Manon Loizeau. Nel documentario si spiega come gli Stati Uniti, attraverso organizzazioni e fondazioni "umanitarie", hanno finanziato e assistito le rivoluzioni serba, georgiana, ucraina e kirghisa inculcando una visione economica della democrazia che favorisce gli interessi americani. Gli ideologi di queste rivoluzioni, che hanno prodotto i film, i manuali e le istruzioni, sono tutti americani. Tra il 2001 e il 2005, durante la presidenza di George W. Bush, quattro rivoluzioni all'Est hanno portato altrettanti regimi nel campo occidentale e antirusso: la Serbia (Rivoluzione di velluto) è stata seguita dalla Georgia (Rivoluzione delle rose), poi dall'Ucraina (Rivoluzione arancione) e dal Kirghizistan (Rivoluzione dei tulipani). Un domino rivoluzionario che ha rovesciato i regimi pro-Mosca uno dopo l'altro, per mettere al potere dei governi filo-occidentali. Queste rivoluzioni non erano spontanee, ma organizzate da individui e gruppi vicini alle autorità statunitensi e appositamente finanziati e adde-

strati per cambiare i regimi al potere. Sotto l'egida americana, i serbi addestrano i georgiani e gli ucraini, che a loro volta addestrarono i kirghisi ed esportarono il loro know-how ai bielorussi, che nel 2020 e 2021 sperimentarono una serie di manifestazioni chiamate "rivoluzione delle pantofole" che avevano l'obiettivo di rovesciare il filorusso Lukashenko.

### Sostituti della CIA

La logistica e i mezzi finanziari per la preparazione di queste operazioni sono essenzialmente americani. Quasi 60 milioni di dollari sono stati spesi da Washington nell'anno delle elezioni in Ucraina per formare attivisti nell'azione civica e



Zelenskyy con il segretario generale NATO Stoltenberg

nel monitoraggio delle elezioni. In Georgia, gli Stati Uniti spendono più di 100 milioni di dollari in aiuti e hanno una base militare. Il miliardario George Soros ha aiutato i leader della Rivoluzione delle Rose attraverso la sua fondazione, Open Society, che finanzia innumerevoli media in Oriente. Il capo della Open Society Foundation in Georgia diventerà ministro dell'istruzione nel nuovo governo. In Kirghizistan, gli Stati Uniti hanno speso 50 milioni per affittare la base militare e 50 milioni per sostenere gruppi "pro-democrazia".

In sostanza questi gruppi e individui guidati e finanziati dagli USA fanno quello che negli anni '50 fino agli anni '70 è stato fatto dalla CIA in modo occulto, ma "ciò dava l'impressione che i servizi segreti americani si infiltrassero nelle organizzazioni e nei partiti politici, e facessero apparire i movimenti locali come strumenti della CIA", confida un lobbista americano nel documentario. Il conflitto scoppiato il 24 febbraio si inserisce quindi nel solco di questa continua espansione a est della NATO, un allargamento di cui l'opinione pubblica vede solo gli accenni più violenti, come la rivoluzione del 2014 o le violenze nel Donbass, ma le cui radici affondano in un processo iniziato due decenni fa.